

TORNATA DEL 4 LUGLIO

noi possiamo testimoniare di questo fatto. Il Governo può negarlo, lo sappiamo, ma io vedo che di tanto in tanto, anche gli stessi diari officiosi delle provincie sono costretti a dare un libero corso a reclami che poi sono inascoltati.

Che dire, o signori, del sistema militare adottato contro il brigantaggio?

Testè l'onorevole ministro dell'interno osservava: il brigantaggio è diminuito. Rispondevano ad una voce parecchi deputati chiedendo la parola: perchè è cresciuto. L'ultimo era l'onorevole Ferrari che dichiarava appunto esservi recrudescenza nel brigantaggio.

Certo, a quello che appare da tutte le relazioni che riceviamo, il brigantaggio non è diminuito. Ora io dico che quel sistema vuol essere assolutamente mutato.

Io credo, in questa Camera, aver dato prove non dubbie di non nutrire risentimento alcuno contro il generale La Marmora. Valga questa dichiarazione a far accogliere dalla Camera le parole che profferirò, nel significato che solo è degno di me che parlo, e della Camera che ascolta.

Io dico che, per quanto egregio capitano sia il generale La Marmora, deve essere richiamato da un comando che egli esercita da tre anni senza pervenire ad alcun risultato definitivo. La pubblica opinione lo reclama, la pubblica opinione lo riconosce.

Il successo, o signori, è il giudice sovrano tanto nelle cose politiche quanto nelle guerresche, diceva l'onorevole Saracco, e diceva bene: provando e riprovando si ha da trovare quell'uomo o quegli uomini di guerra che sappiano combattere efficacemente il brigantaggio. L'esercito nostro non ha penuria, nè di prudenti, nè di intelligenti generali, nè di audaci.

Convien adunque meglio ordinare il comando generale, convertire i comandi territoriali subalterni in comandi attivi, risollevare gli spiriti abbattuti delle popolazioni, fare appello al concorso dei volontari. In questo modo presto ridurrete il brigantaggio agli estremi.

Poche parole sulla guerra non più coi briganti, ma coi nemici esteri, che questi pur troppo abbiamo oltre agl'interni.

Il ministro della guerra istigato da me disse un giorno che avevamo 380 mila uomini sotto le armi, più 50 mila di seconda categoria, 19 reggimenti di cavalleria, 50 batterie di cannoni rigati.

Magnifica esposizione. Non corrispose la conclusione, perchè disse che soli non potevamo fare la guerra.

Dal discorso l'altro di pronunziato dall'onorevole presidente del Consiglio in risposta all'onorevole Saracco parrebbe ch'egli avesse in ciò idee alquanto differenti dal suo onorevole collega: pare almeno dicesse che la guerra poteva essere una buona soluzione. E il sistema governativo da lui annunziato consisterebbe in questo: aspettazione operosa, preparare, afferrare l'occasione.

Se io ascolto il presidente del Consiglio, e poi l'ono-

revole Rattazzi, per quanto e dall'uno e dall'altro si facciano sottili ragionamenti per dimostrare che l'uno è più avanti dell'altro, io non riesco ad afferrare la differenza, cosicchè combattendo la politica del presidente del Consiglio mi pare combattere anche quella dell'onorevole Rattazzi, tanto gemelle sono (*Ilarità*) le due politiche.

Chi non loderebbe, ed io pel primo, il concetto di preparare ed afferrare le occasioni? Ma tra il detto e il fatto, si vuol dire, c'è un bel tratto. Preparare sì, ma bisogna saper preparare vigorosamente. Afferrare sì, ma bisogna sapere afferrare risolutamente, per così dire, a volo. Un momento che si stia a pensare sulla occasione, questa è già bella e scappata.

L'insurrezione di Polonia era stato un grande insperato avvenimento. La nostra diplomazia colla sua capacità non resse certo al paragone della stupenda occasione.

Il debito d'Italia fu sciolto eroicamente, ma da privati cittadini; dal paese e dal Governo no. Il paese l'avrebbe soddisfatto certo, ma il Governo non volle. Tolga ora il sangue di quei generosi che del canto funebre, che oggi nuovamente si intona su quella gloriosa ed infelice nazione, non si abbia ad attribuire qualche lamentevole corda alla politica italiana.

Venne dopo l'insurrezione polacca il gran conflitto dano-germanico, ed anche qui la nostra diplomazia non resse al confronto. Notisi bene che il tempo non mancò nè per l'una, nè per l'altra.

Giacchè ho parlato della diplomazia, mi piace richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri sul personale diplomatico italiano. Io credo, rendendo però la debita giustizia a cui direttamente appartenga, io credo che ci sia luogo a grande riforma.

Assicuro l'onorevole ministro degli affari esteri, che fuor d'Italia, ho sentito io stesso personaggi autorevolissimi, d'opinioni avverse alle mie in politica, fare gravi considerazioni su quest'argomento.

Pongo fine a questa breve digressione, promettendomi di richiamare alla memoria dell'onorevole ministro che quell'importante legazione, che è Costantinopoli, ha bisogno del suo ministro titolare.

Dunque, a quanto pare, le occasioni il Ministero non le sa afferrare: ma saprà forse prepararle per conto suo?

Io glielo auguro di cuore. Però quando l'occasione già preparata fosse al punto d'essere colta, io dubito ancora s'ei potrebbe o saprebbe farne suo pro, anzi non sicuro che fra le tante ragioni che egli mi darebbe pel no, ci sarebbe anche quella che per l'ordinamento presente delle nostre milizie, e per la trascurata esecuzione della legge sulla guardia nazionale mobile, della quale io ricorderò l'articolo 18 al Ministero, egli non potrebbe, se non dentro un certo tempo, afferrare l'occasione.

In conclusione io credo che il Ministero se ne anderà d'indugio in indugio, colla voglia di fare e di non fare, come dice Dante dell'individuo posto « infra duo cibi